

L'apporto della psicologia ambientale e della geografia comportamentale allo studio delle rapine.

"...è veramente diverso se sono nato da una beduina dove la sabbia è calda, o da una prigioniera politica in Siberia o dalla moglie di un mercante, nell'umida ma bella contrada dell'Inghilterra".

Winnicot, 1987

Spunti interessanti sul tema ci vengono forniti anche dall'analisi del rapporto fra gli individui e il loro ambiente fisico, naturale e sociale.

Secondo la *psicologia ambientale*, infatti, le caratteristiche dell'ambiente hanno una valenza particolare nel processo di formazione delle cognizioni e delle emozioni umane e sarebbero in grado di influenzare direttamente il comportamento di chi ci vive.

Mettendo a fuoco l'ambiente urbano in particolare, la *geografia comportamentale* analizza i processi decisionali e le azioni dell'uomo in relazione alla cognizione che egli ha degli spazi e delle caratteristiche della città.

All'interno di tale visione si tende a distinguere un *ambiente geografico* (ad esempio la città) ed un *ambiente comportamentale e psicologico*, che è determinato dalle modalità in cui ogni persona rappresenta soggettivamente la realtà a se stessa, attribuendogli un significato ed un'accezione affettivo-simbolica.

Quindi, ad esempio, persone che vivono nella stessa città condividono lo stesso ambiente geografico ma non lo stesso ambiente comportamentale, poiché il secondo è dato da cognizioni, relazioni, rappresentazioni personali relative al proprio ambiente, cioè da ciò che lo rende attraente, repulsivo o, piuttosto, indifferente agli individui che vi interagiscono. Non esistono infatti ambienti neutri, perché essi hanno sempre in sé un'atmosfera in cui gli individui si muovono e attraverso cui si sentono parte di un aggregato sociale. L'uomo infatti ha bisogno di sentirsi in rapporto significativo con il proprio ambiente e di essere "orientato" verso il mondo.

Soggetti a cui viene chiesto di dare un giudizio su luoghi e città visitati si esprimono non riferendosi mai alla semplice descrizione fisica degli ambienti ma utilizzando aggettivi ed espressioni che contengono una coloritura emotivo-affettiva.

Componenti ambientali ed eventi che vi accadono risultano così in relazione reciproca e circolare.

La proverbiale chiave lasciata nella serratura della porta all'esterno (abitudine ormai visibile solo in alcuni piccoli borghi rurali) esprime senso di rassicurazione e suggerisce rispetto, mentre paradossalmente una porta blindata o gli infissi che espongono le inferriate comunicano immediatamente senso di paura e diffidenza, inducendo distanza.

Ciò indica come i *meccanismi della percezione*, a livello sociale, spesso presentino aspetti paradossali rispetto a ciò che la normale logica farebbe presumere, e come ciò possa suggerire indicazioni o soluzioni in un'ottica ambientale strategica.

Ambienti sporchi, degradati e sgradevoli suggeriscono, oltre ad una condizione di abbandono, uno scarso senso di appartenenza e coesione sociale, costituendo un *fattore di vulnerabilità* all'insediamento di attività illecite, a causa della corrispondenza analogica fra "brutto e cattivo" nell'immaginario collettivo.

Ne sono emblema i cosiddetti *luoghi della paura*, zone e angoli urbani che per le loro peculiari caratteristiche sono in grado di evocare immediatamente sentimenti di alienazione e insicurezza in chi li attraversa, divenendo ben presto aree discriminate ad alto rischio criminogenetico. Il disordine percepito in un'area urbana, infatti, può ridurre, nel tempo, l'interazione e la cooperazione fra gli abitanti, scoraggiandoli dal proteggere se stessi e la comunità da qualsiasi forma di turbamento e minaccia.

A tal proposito vale la pena richiamare l'esperimento della "*Broken window theory*" (Wilson, 1985) secondo cui se in un edificio vi sono dei vetri infranti e nessuno provvederà a sostituirli (situazione purtroppo non infrequente), dopo poco tutte le altre finestre subiranno la stessa sorte. Il significato fondamentale è racchiuso nel messaggio espresso dalla finestra rotta, che indica che in quella zona nessuno ha interesse a difendere i beni comuni dagli atti di vandalismo.

Questa evidenza pone l'accento sulla rilevanza del mondo *rappresentato* (quello dotato di senso per un individuo e non quello reale), nel determinare il comportamento umano. In particolare, si rileva come un fatto possa incidere sul comportamento di un individuo se fa parte del suo *ambiente psicologico*; se ciò non vi è rappresentato, pur esistendo nell'ambiente fisico, non inciderà sul comportamento.

Ne risulta pertanto come, nel caso della condotta criminale, le componenti dell'ambiente interagiscono con il sistema di significato del malvivente, dando vita ad uno spazio mentale preferenziale all'interno del quale egli costruisce il proprio disegno criminoso.

Mappe cognitive

“La rappresentazione interna che ci facciamo di un ambiente, delle strade che possiamo prendere per percorrerlo, dei suoi elementi percettivi più rilevanti, degli oggetti che possono essere utili per i nostri scopi e di quelli che possono metterci in pericolo od ostacolarci, viene chiamata **mappa cognitiva.....**” (Baroni, 1998)

I punti di riferimento geografici che compongono la mappa mentale del criminale rivestono un'importanza fondamentale nel processo di *selezione* della sua area di attività e quindi del luogo del crimine. Nell'economia della pianificazione della rapina l'autore naturalmente valuterà l'attuabilità del reato in relazione a criteri di distanza, attrattività, convenienza, conoscenza della topografia del luogo, numero e tipo di ostacoli, tempo a disposizione.

Alcuni elementi ambientali presenti nelle realtà urbane si prestano particolarmente al vaglio del rapinatore in fase di sopralluogo, volto a scegliere quale sarà la scena più favorevole per il crimine:

- tipologia e dimensione del centro urbano;
- ampiezza, illuminazione e visibilità dei luoghi;
- suddivisione degli spazi e struttura;
- livello di manutenzione, cura e pulizia degli ambienti comuni;
- livello di inquinamento acustico;
- livello di degrado e inciviltà territoriale (presenza di circostanti *luoghi della paura*);
- colore e materiale degli spazi e delle superfici;
- qualità espressive di edifici e arredi urbani;
- prossimità di altre attività commerciali;
- presenza di ostacoli e barriere (reali o simbolici);
- accessibilità delle vie di fuga;
- presenza di *fratture urbane*.

In questa prospettiva, quindi, il comportamento criminale, è sempre, a qualche livello, espressione del sistema-ambiente che lo ospita.

Ogni realtà commerciale a rischio è, infatti, inserita in un particolare contesto sociale ed urbanistico ed è, pertanto, necessario analizzare con attenzione la sua ubicazione ed i fattori di rischio correlati, al fine di applicare corrette strategie di sicurezza.

Inoltre è opportuno ricordare come i reati di appropriazione in generale siano incentivati dalla preesistenza, in una certa area, di forme generiche di disordine sociale e da una

scarsa percezione del senso dello Stato, che si traducono più facilmente in fantasie di illegalità. Per questo alcuni slogan sulla sicurezza delle città rischiano di cadere nel vuoto perdendo ogni valore deterrente in quelle realtà urbane dove è palese la mancanza di una sottostante coscienza collettiva e dove, quindi, gli stessi cittadini non mostrano interesse e rispetto per il proprio territorio.

Queste valutazioni suggeriscono l'opportunità di inserire l'analisi dello spazio urbano e delle sue influenze sul comportamento nella più ampia valutazione e gestione dei fattori ambientali di rischio criminogenetico.

Capitolo III estratto dal libro *“Manuale Antirapina”* di **S. Calzolari e D. Veratti** – Editore Sassoscritto, Firenze (2007)